

# INTRODUZIONE

Dopo guerre, epidemie, crisi economiche e sociali l'investimento che rilancia un Paese è quello in educazione. Lo documenta la storia italiana ed europea con le istituzioni educative dei gesuiti nel '500, dei barnabiti del '600, gli istituti professionali di don Bosco nella Torino industriale dell'800, l'opera di don Gnocchi nella Milano del dopoguerra, o ancora l'istituzione delle "150 ore" negli anni '70 per il diritto allo studio degli operai. Lo documenta l'impegno dello Stato italiano nel '900 di cui diamo conto nella prima sezione di questa mostra.

Mario Draghi al Meeting di Rimini del 2020 ha detto che vi è **“un settore, essenziale per la crescita [...] dove la visione di lungo periodo deve sposarsi con l'azione immediata: l'istruzione e, più in generale, l'investimento nei giovani. Questo è stato sempre vero ma la situazione presente rende imperativo e urgente un massiccio investimento di intelligenza e di risorse finanziarie in questo settore”**.

Questo investimento non può prescindere da un rapporto del sistema formativo con il sistema produttivo. Non basta l'alternanza scuola lavoro, bisogna passare all'"alleanza" scuola lavoro.

La parola alleanza già risponde al timore di una subordinazione dell'educazione agli interessi produttivi. Scopo della scuola è e resta l'educazione, cioè la formazione integrale della persona che avviene attraverso la sua graduale introduzione alla realtà totale. Proprio per questo il lavoro - che la nostra Costituzione (art. 4) definisce come una attività o la funzione con cui ognuno concorre "al progresso materiale o spirituale della società" -, pur non essendo lo scopo del processo formativo, non può risultarvi estraneo. Il fatto che a un giovane diplomato o laureato si prospettino 40-50 anni di lavoro (cioè di collaborazione al bene comune) non può

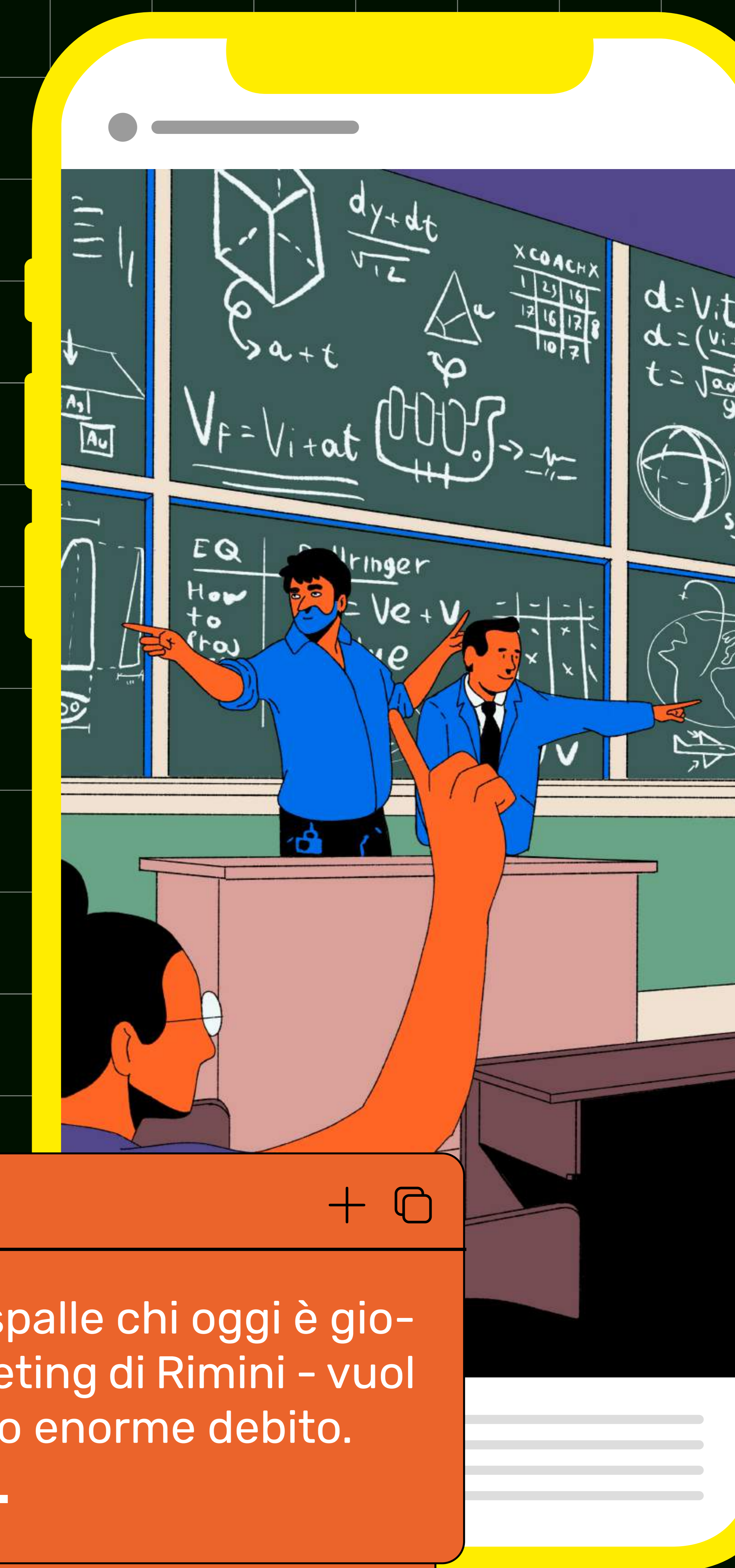
essere trascurato da chi deve pensare e strutturare il suo iter formativo.

Il 2021 è il quarantesimo anniversario della "Laborem exercens", la grande enciclica sociale di san Giovanni Paolo II nella quale il Papa che fu anche operaio spiegò che il lavoro qualifica la natura dell'uomo e che scopo del lavoro dell'uomo è l'uomo stesso, "perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza sé stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo".

E parlando della piaga della disoccupazione, e in particolare della "disoccupazione degli intellettuali" disse che "avviene o aumenta quando l'istruzione accessibile non è orientata verso i tipi di impegno o di servizi richiesti dai veri bisogni della società, o quando il lavoro, per il quale si esige l'istruzione, almeno professionale, è meno ricercato o meno pagato di un lavoro manuale". Non aveva paura Karol Wojtyła a dire che **“il lavoro e la laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia”** e che "la capacità di lavoro - cioè di partecipazione efficiente al moderno processo di produzione - esige una preparazione sempre maggiore e, prima di tutto, un'adeguata istruzione". Per san Giovanni Paolo II infatti "All'organizzazione della vita umana secondo le molteplici possibilità del lavoro dovrebbe corrispondere un adatto sistema di istruzione e di educazione, che prima di tutto abbia come scopo lo sviluppo di una matura umanità, ma anche una specifica preparazione ad occupare con profitto un giusto posto nel grande e socialmente differenziato banco di lavoro".

Le risorse ci sono, anche se sono caricate come debito sulle spalle chi oggi è giovane. Investire nei giovani - diceva sempre Mario Draghi al Meeting di Rimini - vuol dire dotarli degli strumenti con cui potranno affrontare questo enorme debito. **Che non sia l'unica eredità che gli lasciamo.**

- Che cosa ha voluto dire investire in formazione ed educazione?
- Che vuol dire farlo oggi?
- Come riconnettere scuola, università e mondo del lavoro?
- È questo, o anche questo, che significa investire in capitale umano?





# L'UNITÀ D'ITALIA

1

1862 - 63

La classe dirigente dell'Italia Unita si trova dinanzi a una situazione a dir poco drammatica:

# 0,89%

della popolazione in età fra gli 11 e i 18 anni **riceve un'istruzione postelementare.**

# 0,8%

degli italiani in grado di **parlare la lingua nazionale**, escludendo toscani e romani.

1870

In questi anni gli studenti che frequentavano i **78 licei** e i **103 ginnasi** regi distribuiti lungo la penisola erano:

↳ **12 MILA STUDENTI**

su una popolazione del Regno pari a:

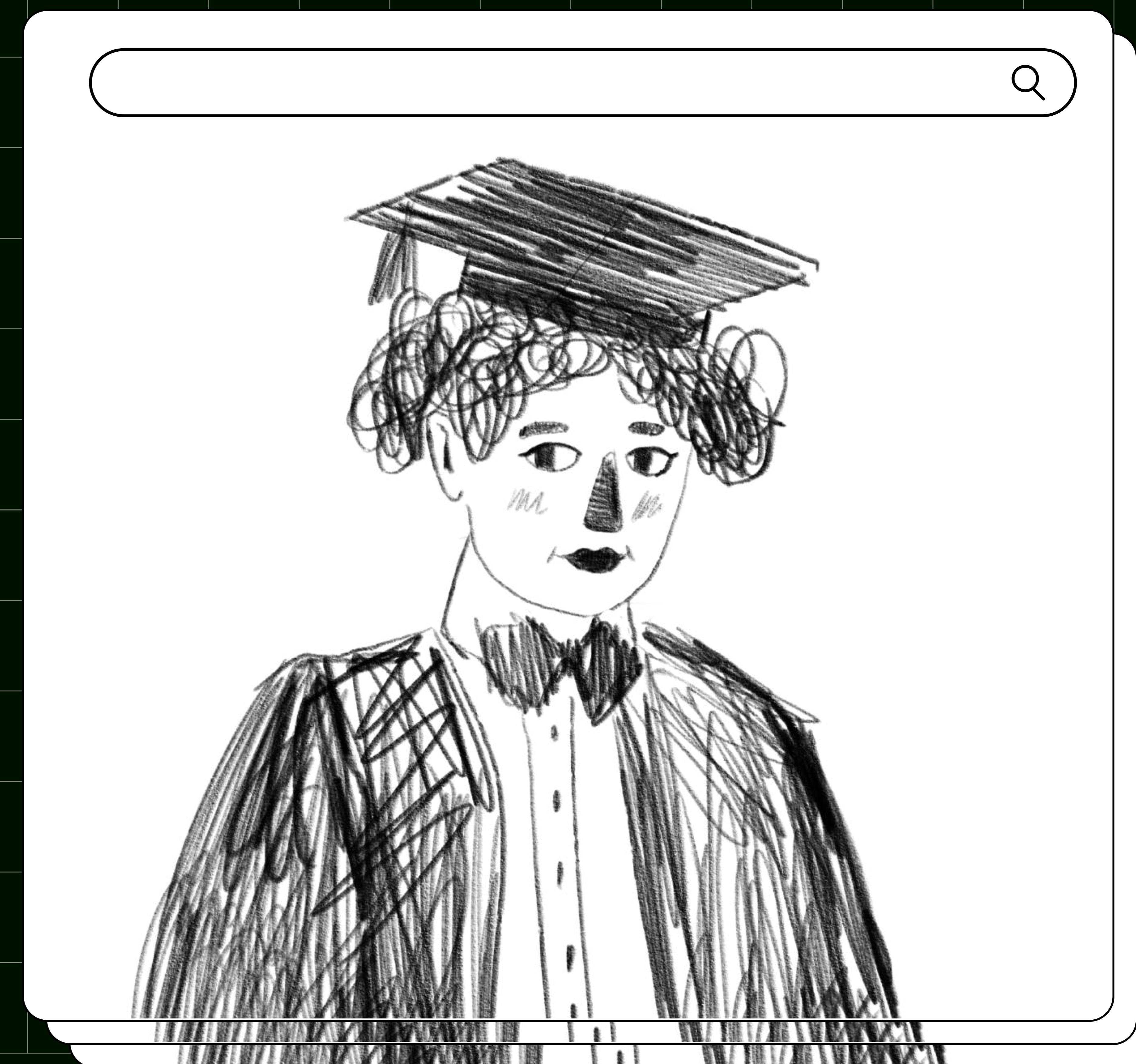
**24 MLN** ←  
**ABITANTI**

1923



**LO SFORZO È IMMANE.**

Nel 1923 i liceali sono 70 mila. L'istruzione tecnica passa dai **30 mila** iscritti del 1880-81 ai **160 mila** di quarant'anni dopo.



2

# IL PERIODO GIOLITTIANO

È il periodo del decollo industriale e delle **modificazioni sociologiche** che coinvolge anche l'istruzione.

1904

La legge eleva l'**obbligo scolastico** a

# 12 ANNI

Inoltre, introduce l'**assistenza scolastica**, istituisce **corsi serali** per adulti, **corsi popolari**, **corsi per analfabeti**.

## Legge Orlando



1911-1918



# 1911 😊 LEGGE DANEO-CREDARO

L'istruzione passa da «bene voluttuario» a «servizio di carattere generale» e uniforme. L'istruzione diviene **bene sociale del Paese intero**. La percentuale di non iscritti alla scuola elementare cambia:

1906

# 47%

1908

# 25%

È svolta anche per le scuole professionali.

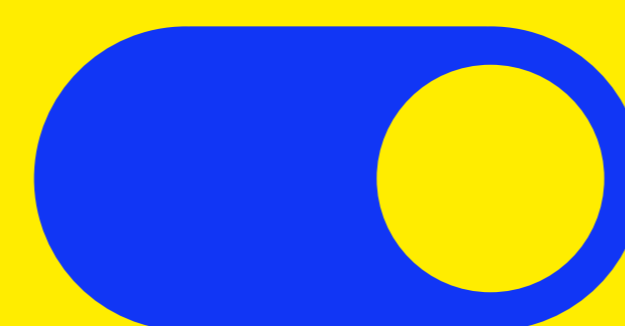


Sono del 1918 i primi **laboratori-scuola finanziati** dalle imprese per la preparazione delle maestranze operaie.

3

# IL SECONDO DOPOGUERRA

La scuola è al centro del dibattito della Costituente



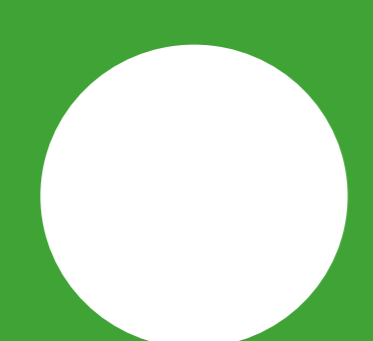
1948

Nel 1948 parte l'inchiesta nazionale sulla scuola a cui partecipano:

200 MILA  
Docenti

80 MILA  
Addetti ai lavori

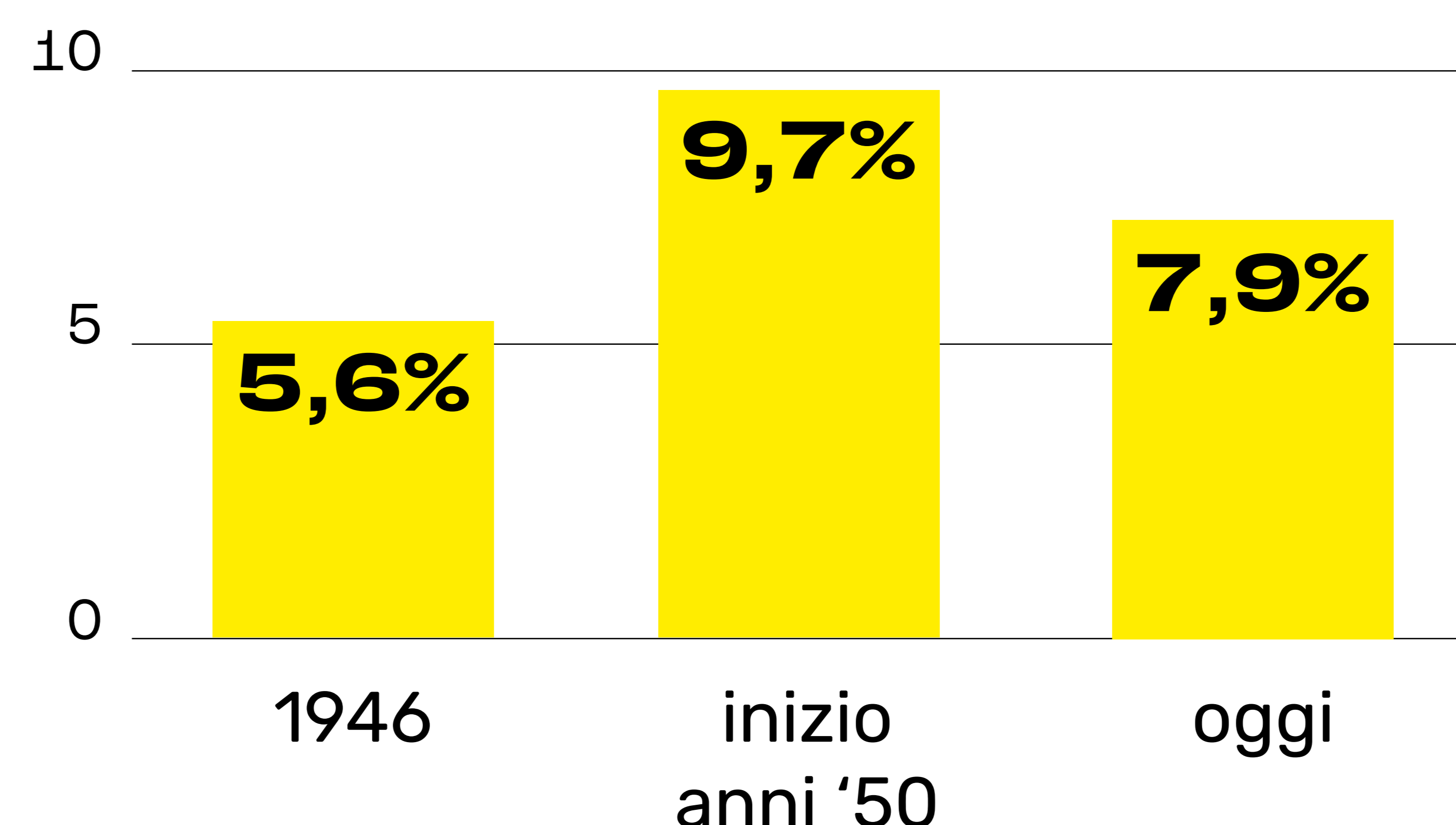
Opinione pubblica



Il Governo aumenta gli stanziamenti per l'Istruzione.

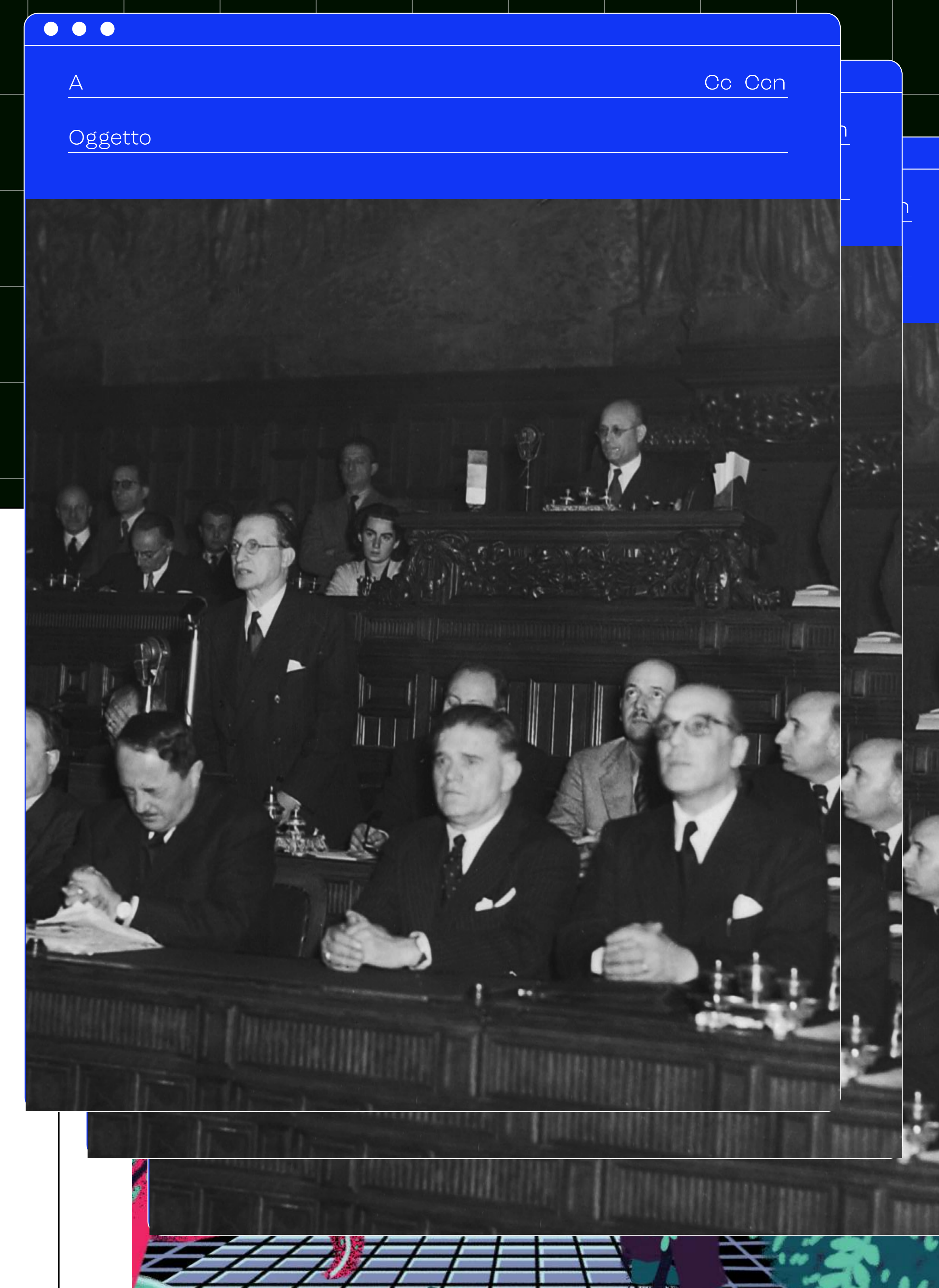


Fondi per l'Istruzione in base al bilancio



All'inchiesta segue il tentativo di riforma a cui lavora per due anni una commissione, guidata dal pedagogo Giovanni Calò. Il tentativo fallisce, ma riesce invece in pieno il coinvolgimento di tutti gli intellettuali in un vasto dibattito sui punti più rilevanti.

I temi sono molteplici: istituzio-



ne della scuola media unitaria, un sistema di educazione popolare e professionale, regolamentazione della parità scolastica, diretto intervento dello Stato sull'edilizia scolastica, decentramento amministrativo e funzionale dell'amministrazione scolastica.

# IL PIANO DECENNALE DELLA SCUOLA

Il Piano ha l'aspirazione di stanziare

**1.364** £  
MLD

in aggiunta al bilancio ordinario del **Ministero** per ristrutturazioni **pedagogico/organizzative** del sistema scolastico.

Il **65% dei Comuni con più di 3.000 abitanti** non ha scuole né corsi professionali.

Le risorse avrebbero dovuto essere destinate a:

- Edilizia
- Assistenza
- Borse di studio
- Materiale didattico
- Organici dei docenti

Il Piano è sospinto anche dal rinnovato interesse del Pci per la scuola, in particolare per la scuola media unica, **la risposta al grave problema dell'abbandono scolastico tra gli 11 e 14 anni.**



Il Piano era inserito nella più ampia **“cultura della programmazione”** del Piano Vanoni sulla disoccupazione, richiamando la necessità di un decisivo intervento sulla formazione professionale, **individuando il nesso tra disoccupazione e formazione.**

La disoccupazione era il vero problema dell'economia italiana e, individuato il nesso tra disoccupazione e formazione, richiamava **la necessità di un decisivo intervento sulla formazione professionale.**

5

## LE SCUOLE PROFESSIONALI

Una delle conseguenze dell'aver collocato il **lavoro nell'art. 1 della Costituzione** è la grande attenzione alle scuole professionali.

## LEGGE 264

Attribuisce al ministero del Lavoro il compito di **finanziare corsi di avviamento e di assistenza dei lavoratori** involontariamente disoccupati che: «in dipendenza degli eventi di guerra abbiano bisogno di riacquistare, accrescere o mutare rapidamente le loro capacità tecniche, adattandole alle necessità della efficienza produttiva, alle esigenze del mercato interno del lavoro».

1949

## LEGGE 456

1951

Estende a tutti la possibilità della **formazione professionale** gettando le basi per quella capillare rete di formazione presente ancora oggi.



Alla base di tutto ciò vi è una tendenza pedagogica di forte valenza culturale:

**il lavoro per la formazione della persona e non il lavoro funzionale allo sviluppo del capitale.**

dicembre 1962

6

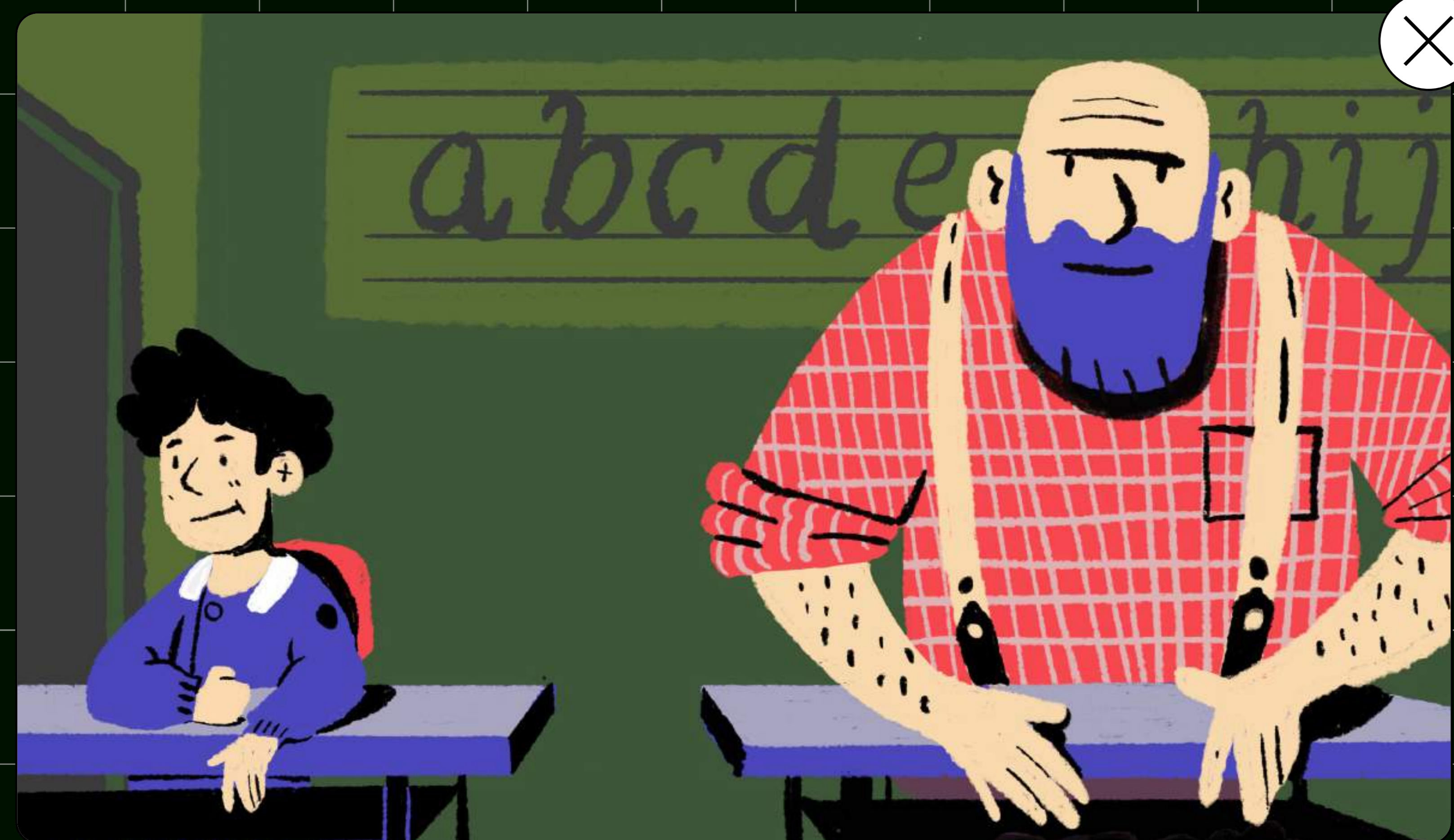
# 1962: LA SCUOLA MEDIA UNICA

LEGGE N°  
**1859**



Istituisce la scuola media unificata, applicando la Costituzione che prevede 8 anni di scuola

**GRATUITA E OBBLIGATORIA  
PER TUTTI.**



1963/64

Le nuove medie aprono le porte a  
**600 MILA**  
ragazzi

La riforma è una formidabile spinta sociale ed economica: i quattordicenni in possesso di **licenza media passano in dieci anni dal 46,8 all'82,3%**. Aumentano le iscrizioni ai licei, alle scuole tecniche e professionali, si costruiscono e ammodernano migliaia di edifici scolastici. Anche adulti e anziani sono spinti a conquistare almeno la licenza elementare. Le scuole serali si riempiono, la Rai amplia i suoi programmi di alfabetizzazione.

**Per imparare  
«non è mai troppo tardi»**



A Cc Ccn

Oggetto

Chi prosegue gli studi dopo le elementari (**79,1%**) si trova di fronte al "doppio binario": l'avviamento professionale, senza ulteriori sbocchi (scelto dall'**80%**), o un severo esame di ammissione alla media triennale con il latino, aperta a tutte le scuole secondarie.

7

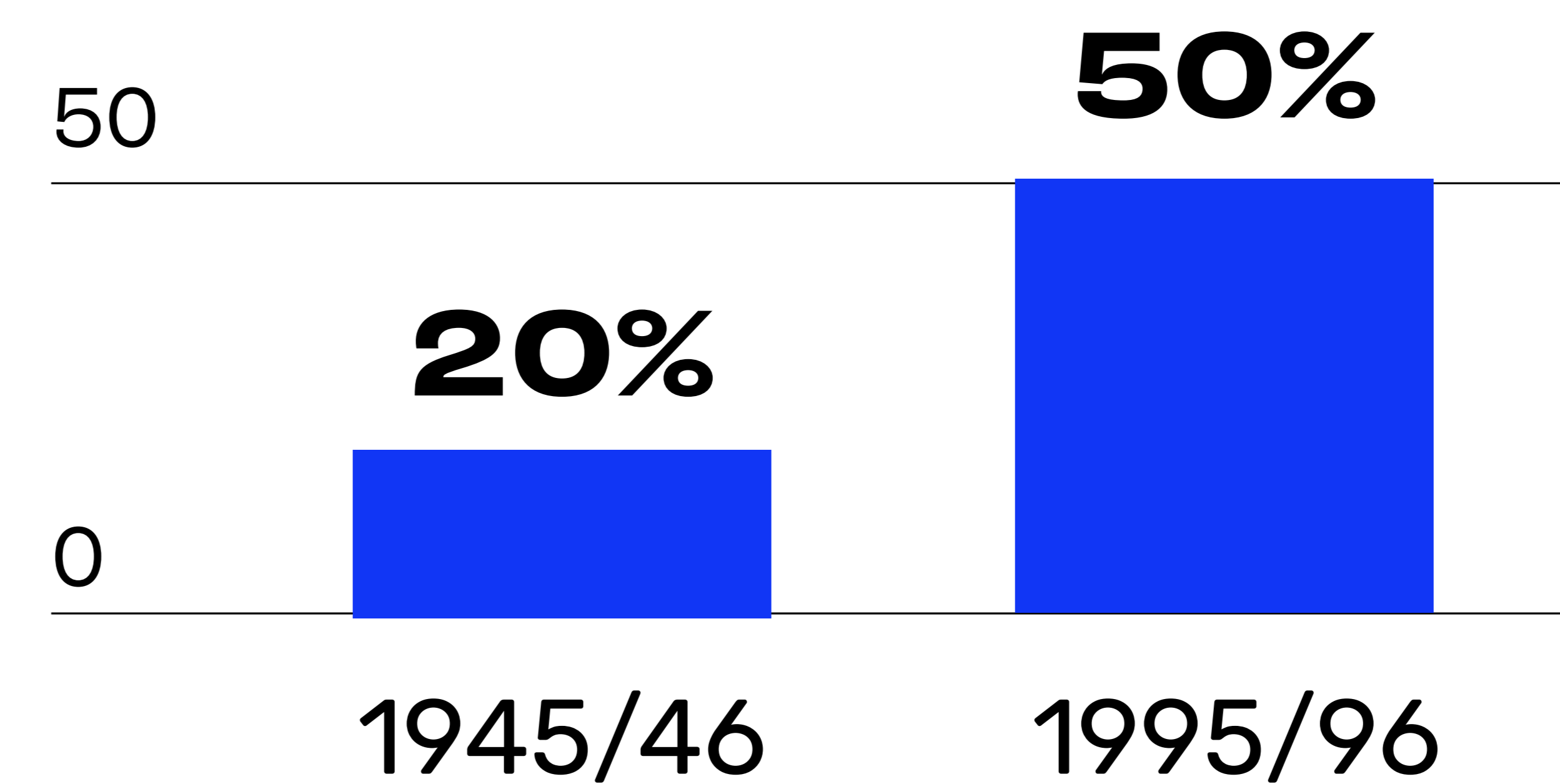
# 11 DICEMBRE 1969: NASCE L'UNIVERSITÀ DI MASSA

1969

L'accesso all'università prima del 1969 era condizionato dal tipo di scuola superiore frequentata: il liceo classico dava accesso a tutte le facoltà; lo scientifico a tutte tranne lettere e filosofia; l'artistico ad architettura; ragioneria a economia e commercio; perito industriale a ingegneria, le magistrali a magistero.

Gli universitari raddoppiano, cresce soprattutto **la quota femminile.**

Però aumentano esponenzialmente anche i fuoricorso:



In percentuale i laureati non crescono: in cinquant'anni rimangono costantemente il **10% degli studenti in corso.**

Nel 1969 il deputato socialista Tristano Codignola propone al Parlamento, che la approva, la **liberalizzazione degli accessi universitari e dei piani di studio**, senza distinzione tra le tipologie di diploma.



I docenti lievitano in maniera impressionante e non proporzionale al numero degli iscritti.

C'è, infine, uno squilibrio tra laureati in facoltà umanistiche e scientifiche.



# IL DECLINO DELL'ISTRUZIONE TECNICA

I **Decreti del 1974** cancellano le caratteristiche distintive della governance degli anni d'oro dell'**istruzione tecnica** (1931-1970), pilastro del miracolo economico, facendole perdere prestigio, credibilità e il rapporto di stretta collaborazione con le imprese.

Il preside degli istituti tecnici doveva avere specifiche competenze attestate da una laurea tecnica, poi **la carriera di dirigente scolastico si è omologata per tutti i tipi di istituti.**

Gli **istituti tecnici godevano** di grandi spazi di **autonomia amministrativa e finanziaria** che consentiva di dotarsi di laboratori, strumentazioni, esperti e di calibrare orari.

**NEI CDA POTEVANO  
SEDERE IMPRENDITORI.**

**Il reclutamento di supplenti e specialisti tecnici** era in larga parte a discrezione del preside, che poteva concedere **assegni di incentivazione.**

Accentuato il dualismo tra cultura umanistica e scientifica, tra formazione e lavoro, relegati a un ruolo subalterno tecnici e professionali, **sempre più giovani si sono orientati verso i licei.**

dal 2000

9

# UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA DEL RAPPORTO SCUOLA LAVORO

## Strategia di Lisbona

Avviata dal Parlamento europeo **favorisce** una serie di **investimenti sul capitale umano** e di politiche di adattamento dei **sistemi educativi** europei verso una maggiore considerazione della domanda di competenze richieste dal mercato del lavoro.

fine anni '90

Ci si rende conto che in un mercato del lavoro che si annunciava sempre più globalizzato bisognava far uscire la scuola dalla sua autoreferenzialità

**abbattendo la distanza che la separava dalla società e in particolare dal mondo del lavoro.**

Nei Paesi in cui i sistemi educativi sono maggiormente work-oriented le transizioni scuola lavoro sono brevi

massimo 4 mesi  
**in Germania, Austria, Paesi Bassi, Danimarca**

e la disoccupazione giovanile è a livelli fisiologici

**non supera il 7-8%**

**In Italia gli orientamenti europei sono stati accolti in particolare con il modello dell'alternanza scuola lavoro, una metodologia didattica introdotta inizialmente nel nostro sistema educativo dalla legge 53 del 2003 e disciplinata dal Decreto legislativo 77 del 2005.**



# ALTERNANZA E DINTORNI

Nel 2010 parte l'ITS (Istituto tecnico superiore), gestito da una fondazione che comprende scuole, enti di formazione, imprese, università ed enti locali.

## LEGGE DELLA BUONA SCUOLA

L'Italia ha introdotto anche altri modelli di positivo raccordo tra **apprendimenti disciplinari** e potenziamento di competenze trasversali:

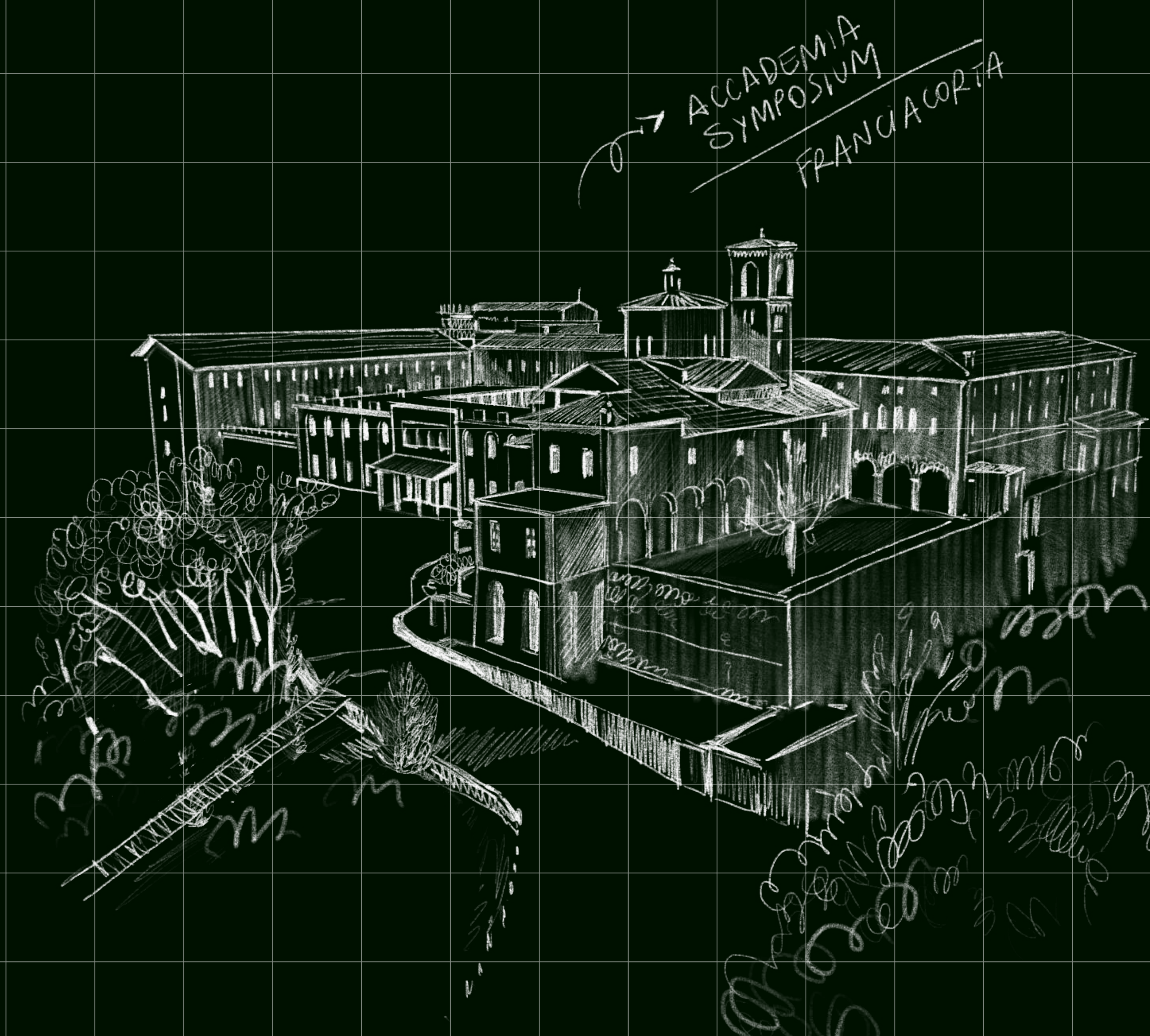
**tirocino curriculare** ✓

**apprendistato** ✓

**impresa formativa simulata** ✓

**sistema duale** ✓

Impegna il triennio delle superiori a un monte ore annuale obbligatorio in attività di Alternanza scuola lavoro (ASL, dal 2018 PCTO, Percorsi per le competenze trasversali e orientative), avviando percorsi dalla didattica laboratoriale alla **collaborazione fra scuole, enti e imprese ospitanti, e a promuovere al contempo l'orientamento e la cultura dell'autoimprenditorialità.**



Due anni post diploma di alta specializzazione, un livello di formazione terziaria con scopo professionalizzante e che forma "tecnici superiori" specializzati in determinate aree tecnologiche.



**FOTOGRAFIA  
(UN PO' MOSSA)  
DELLA SCUOLA  
ITALIANA  
IN NUMERI**

# 596

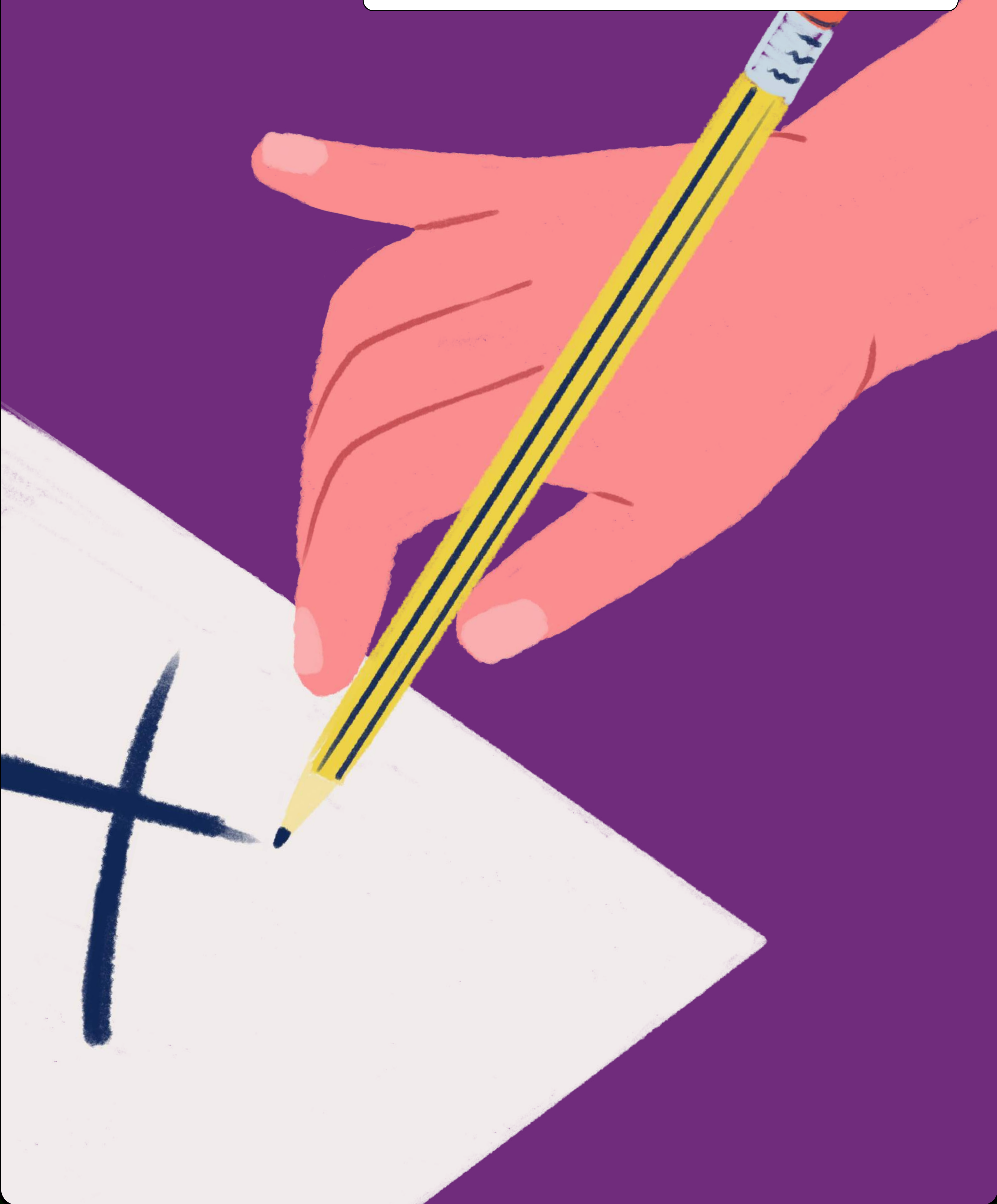
MILA

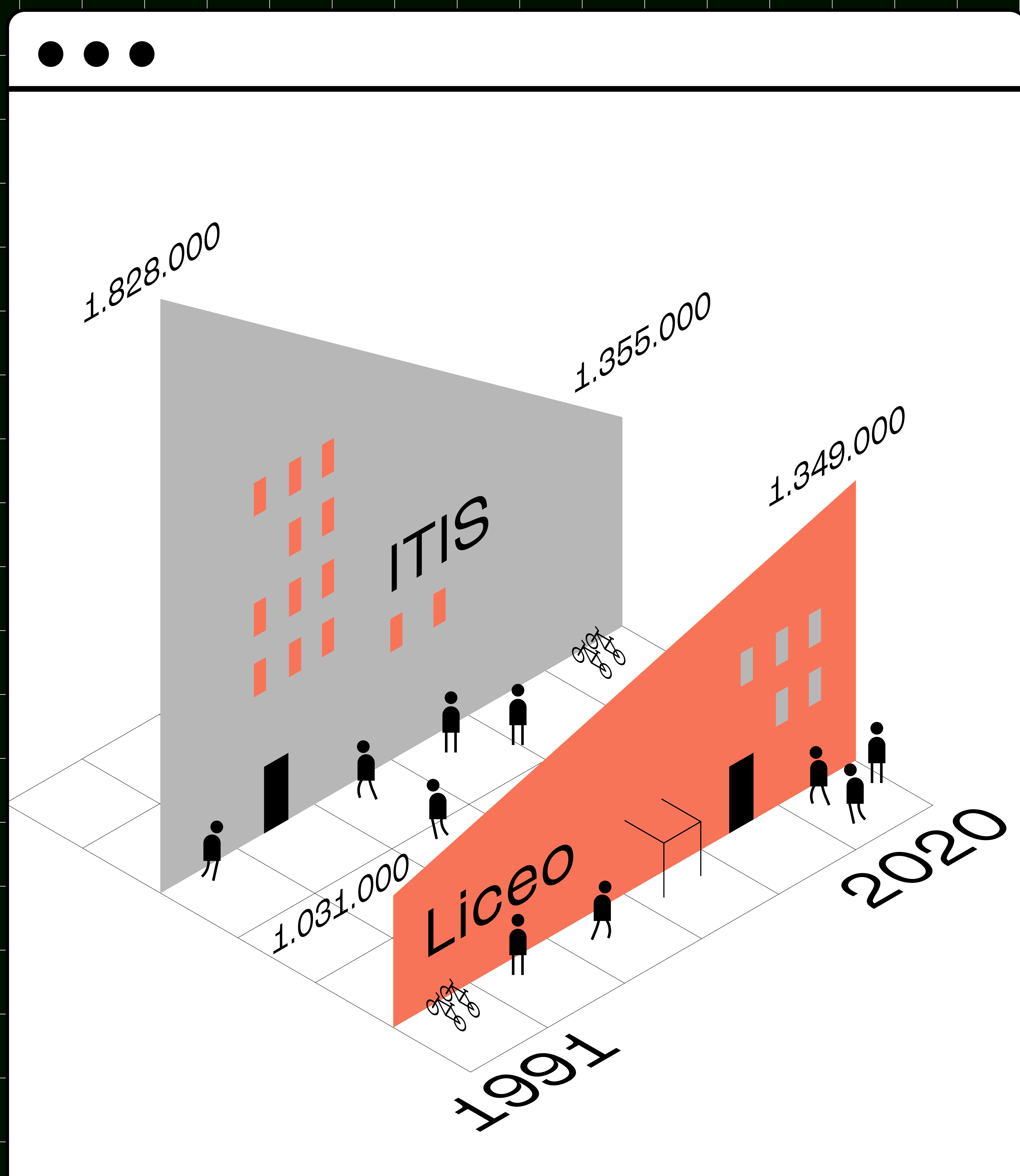
Gli analfabeti in Italia nel 2011.

Subito dopo l'Unità d'Italia (1861)  
erano

**14** MLN

Una **lunga risalita**  
che non è ancora  
terminata.





# 416

MILA

Gli iscritti persi dalle scuole tecniche negli ultimi trent'anni.

Nello stesso periodo gli iscritti al liceo sono stati

# 278

MILA

IN PIÙ

# 2,481

MLN

I bambini in meno alle elementari negli ultimi ottant'anni.

L'onda lunga del calo demografico **colpisce anche la scuola e inizia ad arrivare alle superiori.**





# 99.272

I ragazzi e le ragazze che abbandonano gli studi durante gli anni della scuola superiore.